

MEMORIE DELLA VITA DI MIO PADRE

EMANUELE
NOTARBARTOLO
DI SAN GIOVANNI

*Edizione di 200 copie numerate
e firmate a cura di Vittoria
Beatrice Notarbartolo Gigliucci*

PISTOIA — TIPOGRAFIA PISTOIESE

QUESTE « MEMORIE »
SCRITTE AD ISTIGAZIONE DI SUA MOGLIE
E AD ESSA DEDICATE
SEMBRANO ORA ALLA SUA VEDOVA
IL PIÙ DEGNO RICORDO
DI COLUI
CHE LE COMPILÒ



Leopoldo Notarbartolo di Sciara (1) nacque a Palermo il 27 Agosto 1869 e spirò a Firenze — dopo quattro anni di sofferenze, sopportate con serena pazienza — il 10 Novembre 1947.

La Sua salma riposa nel Cimitero della Misericordia a Soffiano; il Suo Spirito nella "gioia del Signore",.

(1) Nel 1900 Filippo Notarbartolo, Principe di Sciara, rivendicò a sè anche il titolo di Marchese di San Giovanni, per cui Leopoldo aveva diritto al solo predicato di Sciara comune a tutti di quel ramo della famiglia Notarbartolo.

GLI ANTENATI DI MIO PADRE

I più antichi documenti concernenti la famiglia Notarbartolo di cui si abbia notizia, sono due diplomi di Federigo III Re di Sicilia: dati, il primo a Catania, nel 1296; il secondo in Nicosia, il 10 Aprile 1299: in quello Pietro Notarbartolo è nominato segretario del Re; in questo riceve « in feudum » la castellania di Polizzi per due vite. I diplomi originali perirono bruciati nell'incendio del castello Ursino di Catania; ma il loro testo ci è pervenuto transunto agli atti di notar Rocco Li Chiavi di Palermo, anno 1658.

In entrambi i documenti è riassunta la genealogia di Pietro che avrebbe provato « *corem Majestatem nostram per publicas et authenticas scripturas* » di discendere da Gerlach, signore di Andernach (cittadina presso Coblenza, ora della Prussia Renana). Gerlach ebbe un figlio Bartolo, da cui nacque un secondo Gerlach e da questo, Adolfo, che tolse in isposa una sorella di Enrico, Conte di Gheldria; e da questo matrimonio nacque Niccolino, sposo di Prossonia, una nipote del Conte di Baden.

Il figlio secondogenito di Niccolino, a nome Bartolo, calò in Italia come « signifer » dell'Imperatore Ottone, (La parola « signifer » non sembra deva interpretarsi secondo il significato classico di « alfiere », ma piuttosto secondo quella della bassa latinità di « porta sigilli » o segretario). Ottone, tornando in Germania, lasciò Bartolo, « circiter anno Domine 979 » come « gubernator » della Repubblica di Pisa.

Sebbene la discendenza di Gerlach fosse a quel tempo designata col nome patronimico di *Uvangelius* (parmi una forma latinizzata di un nome germanico di radice *wang*) a Pisa preferirono designare lo straniero col nome di Bartolo, preceduto dalla qualifica di « *Notarius* » attribuitagli per le mansioni esercitate presso l'Imperatore. Così, seguita il diploma, Luchino, figlio di Bartolo « *a vulgo et paterno nomine de Notaro Bartolo fuit agnominatus* ». Da questo Luchino era disceso Pietro, il segretario di Federigo III, che il diploma chiama « *uobilis Hetruscus* » e che dice nato a Firenze.

Qui vien fatto di chiedersi quali siano state le scritture pubbliche ed autentiche con cui riuscì a Pietro di provare dinanzi alla Maestà di Federigo III tutte queste belle cose. Prendendo per buona l'unica data segnata nella genealogia di Pietro, quel « *circiter 979* », e ammettendo che Bartolo, quando lasciato da Ottone a Pisa avesse 40 anni, calcolando 25 anni fra una generazione e l'altra, il primo Gerlach sarebbe nato tra l'810 e l'820. Non occorre vasta erudizione per conoscere lo stato di civiltà delle rive del Reno sotto Carlomagno e i suoi successori, e può ben destar meraviglia che Pietro avesse seco documenti per attestar fatti oscuri di quell'epoca oscurissima. E a chi produsse Pietro tali documenti? Alla segreteria di Re Federigo III, cioè a sè stesso. Non è a credere che il giovane Re, con così pochi mezzi, e cinto da tanti avversarii, lesinasse una firma a quel Toscano che doveva aver ben meritato da lui come zelo ed abilità, se uno dei primi atti del suo regno era stato di nominarlo segretario.

Suppongo che Pietro sia stato uno dei molti ghibellini Toscani che sul finire del XIII secolo, dopo le rotte della Meloria (1282) e di Campaldino (1283) avevano cercato rifugio in Sicilia, solo punto in Italia dove insegne ghibelline stessero levate e fiere contro la Chiesa vittoriosa. Ed è probabile che, costretto dalla sua carica a quotidiani rapporti con le altezzose nobiltà Siciliana e Catalana, egli abbia sbandierato pretese di origine illustre, autenticandole con documenti di firma reale.

Non dico con questo che Pietro Notarbartolo abbia inventato ogni cosa. Riferiva probabilmente tradizioni della sua famiglia; ma le riferiva di memoria, e perciò inesattamente ed amplificandole. Difatti quella data 979 è erronea, Ottone I essendo morto nel 973 e Ottone II calato in Italia nel 982. E quel titolo di « *gubernator* » e come termine, e come idea appartiene al XIII secolo e non al X. Sappiamo bensì dalla cronaca Pisana di Sardo (Archivio Storico Italiano, tomo VI parte II, f. 75) che nel 962 Ottone I, ritornando dalla sua impresa nell'Italia meridionale, lasciò a Pisa alcuni nobili tedeschi per curarvi i suoi interessi. A questo deve essersi limitato l'incarico di Bartolo, dal suo tardo nipote gonfiato in « *gubernator* ».

Da un terzo diploma di Re Pietro II, datato del 1339. transunto egualmente da notar Li Chiavi, apprendiamo che Bartolomeo, figlio di Pietro, ebbe confermata la castellania di Polizzi, che Pietro aveva difatti ottenuta per due vite. Polizzi fu dunque la prima sede della famiglia Notarbartolo.

Ma non ne serbò la signoria; e dopo Bartolomeo, vi è un periodo in cui manca ogni documento. La documentazione ricomincia con Filippo Notarbartolo, nel 1396 fatto signore della terra e del castello di Pettinèo e del feudo di Casal della Pietra, per servizi militari resi a Re Martino. Se Filippo, presumibilmente nato verso il 1350 o 60, fosse figliuolo di Bartolomeo, o nipote o discendente da un fratello di Bartolomeo, non ci è dato sapere,

Filippo ebbe a moglie Ferrara di Apilia, e nella selva selvaggia dei suoi discendenti, mi limito a nominare gli ascendenti di mio Padre.

Antonello, figlio di Filippo, sposò Alaria di Monte Galeno. Giovanni, di Antonello, sposò Agata Graffeo.

Vincenzo, figlio di Giovanni (1467-1516) sposò Beatrice La Farina, ottenne il feudo della Golfà. Da un suo cadetto derivò la linea dei Baroni di Villanova, ora spenta, e da un suo figlio postumo, pure Vincenzo (1516-1577) sono derivati i Notarbartolo ora esistenti.

Vincenzo sposò Isabella Santacolombo e Ventimiglia; acquistò la baronia di Vallelunga, e fu pari in Sicilia.

Gaspere suo figlio, (morto nel 1608) contrasse un primo matrimonio con Agata Omodei Moncada, da cui ebbe più figli, il primogenito dei quali ebbe nome Vincenzo, e ne derivò la linea dei Principi di Sciara. Seconda moglie di Gaspere fu Agatuzza Colonna Romano di Ventimiglia, e del secondo letto derivò la linea dei Duchi di Villarosa.

Pare ch'è, incitato da questa matrigna, Gaspere provasse a defraudare i figli della prima moglie, e che venissero litigi, per i quali Vincenzo, nel 1621, dovette vendere la baronia di Vallelunga.

Così i rapporti tra i due rami tuttora esistenti dei Notarbartolo non nacquero in spirito di fraternità, nè mai vi è stato buon sangue. È tradizionale nella mia famiglia la risposta data da mio nonno Leopoldo, Marchese di S. Giovanni al Duca di Villarosa, che lo aveva chiamato « caro cugino ». « Suo servo, Signor Duca; suo parente no! ».

Pietro, figlio di Vincenzo, rialzò la prosperità del suo ramo. Ebbe la baronia di Carcaci. Sposò una ricca ereditiera, Eleonora Cipolla e Graffeo, che gli recò la vasta signoria di Brucato. Pietro la mise in valore, colonizzandola e fondandovi il villaggio e il castello di Sciara. Morì nel 1651. Da un cadetto di Pietro derivò la linea dei Marchesi di Bonfornello.

Filippo suo primogenito, ottenne che la Sciara fosse eretta in principato, e fu pari di Sicilia. Sposò Donn'Anna Sandoval e Paceco; pel quale matrimonio, un secolo dopo, vennero alla famiglia Notarbartolo i titoli e le proprietà di casa Sandoval. Da Filippo derivò la linea dei Marchesi di S. Giorgio, ora estinta.

Gaspere, figlio di Filippo, 2.º Principe di Sciara, sposò Francesca Grimaldi e Bonafede; dal qual parentado derivano i rapporti di interessi che ancora abbiamo con quella illustre famiglia Genovese. Morì nel 1727.

Filippo, suo figlio, 3.º Principe di Sciara, sposò Donna Orsola Pilo e Denti.

Francesco Paolo, di Filippo, 4.º Principe di Sciara, sposò nel 1777 Maria Teresa de Gregorio e Verdugo dei Marchesi di Squillace; di origine Calabrese, ma nata a Genova e sposatasi a Venezia, dove suo padre Leopoldo era ambasciatore di Spagna presso la repubblica. (Nella chiesa degli Scalzi che Tiepolo affrescò e gli Austriaci bombardarono nella Grande Guerra, si vede ancora il suo monumento). Dal predetto matrimonio nacquero due figli, Filippo, 5.º Principe di Sciara e Leopoldo, mio nonno. Da un secondo matrimonio del Principe Francesco Paolo, con la bellissima Maria Santoro, figlia del suo contabile, nacquero Filippo, capo stipite della linea dei Conti di Salandra, e Francesca, Duchessa d'Archirafi.

Francesco Paolo morì nel 1823 a Napoli, ove era di servizio alla Corte, come gran Cacciatore di Ferdinando I.

Qui termino questo cenno genealogico; di mio nonno, dovendo parlare nel primo capitolo di queste memorie.